

## *Tre brevi racconti di Lorenzo Novati – Sezione di Lodi – anni 1965/70*

Mi chiamo Lorenzo Luigi Novati e sono stato Vigile del Fuoco a Lodi prima a Milano. Molti sono stati gli interventi difficili ed altri facili durante il periodo che ho passato nel Corpo e mi accingo a descriverne qualcuno di quelli che mi ricordo meglio. Essendo spesso intervenuto durante la frequenti e stagionali esondazioni del Po, descrivo alcuni episodi legati a questi eventi.



“Durante una delle frequenti alluvioni, il fiume Po ruppe l’argine nel comune di San Rocco al Porto al confine con la città di Piacenza, per soccorrere la popolazione, eravamo in posto con la nostra barca ed i mezzi. Mentre stavamo operando con il comando di Piacenza ed i Pontieri di Piacenza, ci venne segnalato dal nostro comando di Milano che un fulmine aveva colpito una cascina a Melegnanello un piccolo comune vicino, lasciando la radio, non disponendo di un 2° apparecchio, al restante personale di Casalpusterlengo rimasto in posto, ci recammo in sirena alla cascina. Giunti in posto iniziammo lo spegnimento dei casseri incendiati. Il lavoro proseguì per tutto il pomeriggio e la notte finché, finalmente verso mezzogiorno del giorno successivo, riuscimmo a spegnere l’incendio e mettere in sicurezza l’abitazione. Raccolto il materiale mentre eravamo pronti a partire il proprietario ci disse di seguirlo alla vicina trattoria, aveva ordinato il pranzo per noi. Lo seguimmo ed arrivati alla trattoria

ci accomodammo per mangiare, mentre si mangiava si sentiva una sirena e noi ci allarmammo pensando ad un nostro mezzo che andava verso la zona allagata. L’oste, guardando all’orologio, ci disse: “non preoccupatevi è la sirena della Saffa, una ditta situata nelle vicinanze, che segnala in tal modo la fine del turno di lavoro”. Noi continuammo a mangiare, ma la sirena continuava a suonare e la sentivamo più vicina, ad un tratto entrò nel locale un capo squadra dei Vigili del Fuoco molto alterato (il termine corretto sarebbe un altro); disse al nostro capo che la centrale ci stava chiamando per andare in rinforzo a San Rocco, e afferrato un panino ci mise dentro del salame e si sedette vicino a me dicendo di non avere ancora mangiato. Noi preoccupati ringraziammo e salutandolo ci dirigemmo verso San Rocco al Porto per continuare l’evacuazione delle persone e del bestiame.”



“Sempre nel periodo alluvionale, il Po stava ingrossando pericolosamente ed era necessario provvedere allo sgombero di una famiglia che viveva in una cascina situata nell’area golenale. Con noi in servizio vi erano i militari della vicina caserma dei Pontieri di Piacenza, che autorizzati dal loro comando ci aiutavano con i loro barconi motorizzati allo sgombero di persone e masserizie portandoli sull’argine. Verso sera dal sindaco ci venne chiesto di fare un ultimo viaggio per prendere una ulteriore famiglia nella golenale, ci preparammo alla missione e partimmo mentre la corrente era di molto aumentata.

Arrivati in posto andammo dalla famiglia interessata al trasporto e con nostra grande sorpresa fummo accolti dal proprietario, un uomo di una settantina d’anni, con un fucile da caccia spianato, dicendo di portare al sicuro la famiglia, lui sarebbe stato in casa non volendo abbandonarla e nonostante le preghiere dei suoi famigliari non si muoveva. Come responsabile del servizio decisi di condurre in salvo sull’argine la famiglia e dopo in accordo con il geniere avremmo caricato a bordo i carabinieri per recuperare il testardo. Tornati presso l’abitazione, con i carabinieri, il signore puntandoci il fucile da caccia contro, urlava che se fossimo entrati nel cortile della sua proprietà ci

avrebbe sparato e che non avrebbe mai lasciato la sua casa. Vedendo l'acqua salire lentamente, decidemmo di attendere, prima o poi se non avesse voluto annegare sarebbe salito a bordo del barcone; infatti quando l'acqua gli arrivò alle ginocchia salì a bordo ed i carabinieri lo disarmarono ed ammanettarono. Sull'argine un cellulare era pronto per portarlo in carcere a Piacenza, di lui non seppi più niente.

Per concludere degnamente la giornata, nel contempo, sull' argine era arrivato un altro barcone condotto dal collega Rossetti che oltre alle persone trasportava una scrofa gravida, che probabilmente impaurita dall'acqua, non voleva scendere nonostante i nostri ripetuti tentativi.

Provammo ad attirarla con del pastone messo in una ciotola che appoggiammo sull'argine, sperando che la fame la facesse decidere a scendere, ma neanche questo tentativo andò a buon fine. Avevamo urgente bisogno del barcone

per effettuare altri interventi di soccorso, e cominciammo a spazientirci, l'animale tentava di mordere chiunque si avvicinasse. Un carabiniere presente in posto propose di ucciderla sparandogli; a quel punto il Rossetti, che consapevole del valore che l'animale gravido rappresentava per il proprietario, rabbiosamente, sfidando la sorte ed a rischio della sua incolumità, si precipitò di corsa sul barcone gridando in dialetto: “ vet su o no? “ (vai giù o no?), tentando di prenderla per le orecchie (come gli era stato suggerito). La scrofa probabilmente spaventata dalle sue grida si mise a correre e travolgendolo scappò sull'argine dileguandosi fra i campi, rincorsa dai proprietari. Finalmente il barcone divenne disponibile. La storia della scrofa andò avanti per molto tempo, e venne in molte occasioni raccontata, suscitando risate e coloriti commenti. Persino il Comandante di Milano, in occasione di una sua visita presso distaccamento, chiese che la storia gli fosse raccontata da chi l'aveva realmente vissuta.

